

Il presidente emerito della Camera in Veneto col suo ultimo libro "La democrazia non è gratis" La deriva autoritaria e l'astensionismo crescente. «Il capo eletto dal popolo: un'idea superata»

# Violante: «È il sistema tedesco il modello oggi più moderno»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Albino Salmaso

**P**residente Luciano Violante, nel suo libro "La democrazia non è gratis", edito da Marsilio, lei sottolinea come appena il 20% della popolazione mondiale goda i pieni diritti liberaldemocratici e lancia l'allarme contro le tirannie elettive. Indica poi i leader che hanno un potere assoluto: Putin, Orban, Erdogan, l'indiano Modi e Xi Jinping, eletto dal partito comunista cinese. Il declino è inesorabile o si può fermare la deriva autoritaria?

«Bisogna consolidare la democrazia nei nostri confini; la massiccia astensione dal voto è segno di una comunità che non si sente rappresentata. Pesano inoltre le ingiustizie sociali e la diseguaglianza delle competenze; nella maggior parte dei casi si salva solo chi ha le risorse per farlo. Le classi politiche dirigenti a partire dalla fine degli anni Settanta, dopo il compromesso storico, si sono statalizzate e si sono ritirate dalla società civile. Hanno il dovere di tornare nella società, valorizzando i fatti positivi: penso alle centinaia di ragazzi che sono andati a spalare il fango in Romagna e alla raccolta di fondi ingenti, in pochi giorni, per le popolazioni colpite».

**Parlando dei mali del nostro Paese, lei indica nell'instabilità dei governi uno dei nodi da sciogliere: in che maniera?**

«Fino agli anni Ottanta abbiamo avuto l'instabilità dei governi ma stabilità di linea poli-

tica, perché al governo c'erano sempre gli stessi. I problemi sono cominciati negli anni Novanta, quando hanno cominciato a succedersi governi con linee politiche diverse. Come se ne esce? Ci sono diverse ipotesi. Presidenzialismo, semipresidenzialismo, elezione diretta del capo del governo: sono tutte soluzioni vecchie, inadeguate alle società moderne, come dimostrano i casi degli Stati Uniti, della Francia o di Israele, che nel 1996, dopo una riforma elesse direttamente il capo del governo. Fu un disastro e nel 2001 quel modello fu abbandonato; avevano costruito un sistema con due leader: il presidente della repubblica eletto dal Parlamento e il capo del governo eletto direttamente dal popolo, ma privo di maggioranza».

**Nel suo libro lei fa riferimento al modello tedesco: anche quello è tramontato?**

«No. È quello più moderno e più efficace. In Germania il presidente del consiglio incaricato si presenta in Parlamento per ottenere la fiducia e solo dopo costruisce il governo. Può essere sfiduciato solo con la sfiducia costruttiva con cui si indica il nuovo premier. Adatterei questo modello alla nostra realtà, caratterizzata dal vizio del trasformismo. Credo inoltre che la legge di bilancio, la fiducia al premier e alcune grandi leggi debbano essere votate dal Parlamento in seduta comune. Bastano pochi razionali interventi per ridare slancio».

**Lei è nettamente contrario al presidenzialismo, ma il governo Meloni tira dritto con le riforme: cosa si presenta all'orizzonte?**

«Capisco che nella cultura conservatrice sia forte l'idea del capo eletto dal popolo; ma è un'i-

dea superata. Ci sono ipotesi più moderne e funzionali, come appunto quella che ho appena indicato: a mio parere, inoltre, il capo del governo deve poter chiedere al presidente della Repubblica la nomina e la revoca dei ministri e anche lo scioglimento delle Camere; il presidente indicato nella mozione di sfiducia costruttiva, approvata, entra immediatamente nelle sue funzioni. L'ipotesi del presidenzialismo del centrodestra richiede inoltre una faticosa modifica di gran parte della Costituzione: il presidente della Repubblica in Italia guida il Csm, nomina un terzo dei giudici costituzionali, presiede il Consiglio supremo di difesa. Non si possono dare queste funzioni a un uomo o a una donna capo di una parte».

**La democrazia è come l'aria, solo quando manca ti accorgi quanto sia importante. Lei parla dei doveri inderogabili di un cittadino: quali sono?**

«Il dovere fondamentale è il rispetto, verso l'altro, verso le istituzioni, verso l'ambiente. Senza rispetto non c'è comunità, né futuro».

**Torniamo ai regimi autoritari elettivi: cosa li unisce?**

«Putin, Orban, Erdogan sono dichiaratamente contro le democrazie liberali, ritenute vecchie, corrotte e immorali. Ci accusano perché non contrastiamo l'omosessualità; i regimi autoritari hanno paura della libertà sessuale. E anche in casa nostra ci sono atteggiamenti di odio: alla Camera è stato presentato un emendamento che impediva la protezione speciale a coloro che sono perseguitati nei loro paesi perché omosessuali. L'emendamento è stato ritirato. Ma la sua presentazione segnala un deficit di democrazia anche nei nostri confini». —



Luciano **Violante**, docente e a lungo parlamentare

